

LA RESILIENZA. L'ARTE COME CAMMINO DALLE MACERIE VERSO LA LUCE

IL PENTITTICO DELLA CHIESA DEI SANTI MARTINO E GIORGIO

Simone De Magistris, nel pieno fermento della sua maturità artistica a seguito dell'ascesa al soglio pontificio di Sisto V nel 1585 e della luminosa e lunga carriera del Cardinal Evangelista Pallotta, realizza a partire dal 1588 un ciclo pittorico per la Chiesa dei Santi Martino e Giorgio di Vestignano, uno dei Castelli di Caldarola.

Si tratta di un pentittico costituito da cinque affreschi affiancati e realizzati sulla parete unitaria che copre l'abside e la parete di fondo della chiesa e magistralmente realizzati da Simone De Magistris probabilmente con la collaborazione di suo padre Giovanni Andrea e suo fratello.

Tra le scene rappresentate, tre riguardano Gesù e la Vergine con l'"Assunzione" di Maria al cielo, la "Crocifissione" e la "Resurrezione" del Cristo. Queste tre opere sono intervallate da due affreschi riguardanti San Martino e San Giorgio, i due Santi che danno il nome alla chiesa.

Si tratta di opere piene di rimandi e di immagini eloquenti di facile lettura, in cui i fedeli del luogo riconoscevano la propria identità e quella del loro territorio.

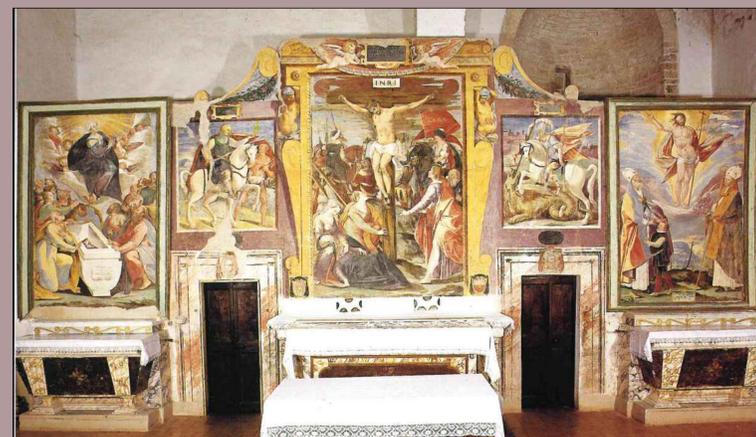
1 - Al centro del pentittico e al di sopra dell'altare di pietra scolpito, primeggia anche per dimensione, l'affresco della "Crocifissione". La pala d'altare, risalente al 1588, appare come un'Ara sacrificale e sembra voglia sottolineare, con le altre due immagini dell'Assunzione e della Resurrezione, la devozione alla Trinità.

Il cartiglio sorretto da putti alati recita "ASPICITE ET PLENOS LACRIMARUM EFFUNDITE RIVOS" (guardate e piangete fiumi di lacrime) ossia un messaggio universale, per ritornare ad una devozione totale da parte del popolo, come auspicava il "Concilio di Trento" e tornare alla pittura onesta e devota.

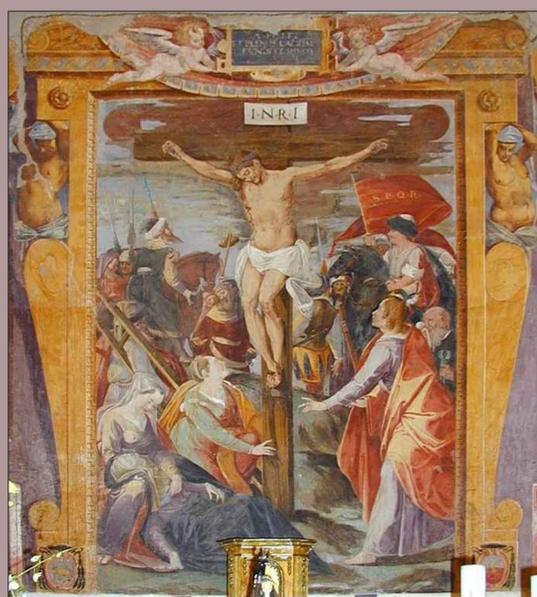
La Croce è circondata da diversi personaggi, alcuni con in mano i segni della passione. In primo piano le pie donne tra cui la madre distesa a terra esanime, come se visse lo stesso supplizio del figlio, e l'Apostolo Giovanni.

La tensione emotiva e la teatralità della scena, i gesti concitati che creano cerchio sacro intorno al Cristo, la Croce che sembra contenere tutto lo spazio visibile, la luce sprigionata dal corpo di Gesù che irradia il primo piano in modo violento e l'atmosfera rarefatta, colloca l'opera in pieno Manierismo.

In basso, vi sono gli stemmi Vescovili di Girolamo Vitale De Buoitesti e di De Lunet Arcivescovo di Gaeta temonianza del loro passaggio come inviati della Santa Sede, intorno al 1581 con lo scopo di far rispettare le direttive del Concilio di Trento 1545-1563.



Il Pentittico all'interno della Chiesa di Santi Martino e Giorgio, 1587-88. Vestignano.



1 - La Crocifissione. 3,68 x 2,05 m.

2 - L'ASSUNTA IN CIELO

La scena del trionfo di Maria sulla morte è come dividersi in due parti: nel registro superiore, contornato di nuvole, si apre uno squarcio, un cono rovesciato dove si innalza in tutta la sua purezza la Vergine che volge lo sguardo verso l'invisibile, nel cielo dorato che è pronto ad accoglierla. Circondata da piccoli angeli, nella parte inferiore invece, è dominata da un sarcofago bianco-calce posto in diagonale, dove al posto della Madonna troviamo un prato di rose, lo circonda gli Apostoli situati in un incrocio di diagonali, che restano meravigliati dal prodigio che sta accadendo. Essi rappresentano la terra degli uomini che ricevono come eredità celeste. La realtà in questa visione, la determina il cartiglio del sarcofago "ANNO DOMINI MDL XXXVIII". La rappresentazione è un chiaro riferimento alla "Pala Oddi" di Raffaello per l'evento appena descritto, che Simone De Magistris deve aver visto a Perugia nella chiesa di San Francesco al Prato.

3 - LA RESURREZIONE

La scena è costruita, come l'Assunta, con linee diagonali per accentuare la luminosità del cono rovesciato, dove il Cristo risorto si palesa al mondo con i simboli della vittoria della vita sulla morte; le vesti di Gesù e i suoi capelli sono come scompigliati e mossi dal vento e dalla vita che vince su tutto. Il paesaggio in basso rinvia alle montagne intorno a Vestignano, ma quella a forma di cono potrebbe evocare il Golgota. In primo piano a sinistra appare San Biagio vescovo, protettore del mal di gola e dei lanai, nella mano destra tiene una lisca di pesce, estratta dalla gola del fanciullo a cui salva la vita col prodigio di Dio. San Biagio ha ai suoi piedi lo "scardasso", tipico pettine usato dai lanai per districare proprio la lana. Infatti il cartiglio centrale recita: "HOC OPUS MAGISTER BAPTISTA LUDOVICI SARTOR PER SUAM DEVOTIONEM FACIENDUM CURAVIT DIE XXVII IANUARIII 1588: ci svela il nome del committente dell'opera ossia Maestro Battista di Ludovico, un abile sarto locale. Già a quel tempo esisteva in zona un centro di lavorazione e produzione di lana molto pregiata e gli abiti del fanciullo nobili e di fattura spagnola dimostrano che la sartoria e i tessuti della zona varcavano anche i confini. L'altro Vescovo, in una doppia veste, è San Martino non a caso anche il protettore dei sarti. In mano sorregge un modellino del borgo.

4 - SAN MARTINO E IL POVERO

L'affresco a sinistra della Crocifissione è dedicato a San Martino di Tours (l'apostolo delle Gallie). Ciò farebbe pensare che in questa zona centrale dell'Italia, abbastanza vicina al Papa di Roma, si siano stanziati, nell'Alto Medioevo, i Carolingi, scesi dalle Gallie, e ripopolarono la zona portando con loro il Santo a cui la popolazione, era devota. Il cartiglio centrale recita: "HILAREM DATOREM DILIGIT DEUS" ossia Dio ama chi dona, col volto amico.

Il Santo è rappresentato nell'atto di tagliare il voluttuoso mantello con cui coprirà il mendicante. La cappa comprende e racchiude i protagonisti e il cavallo, che, a differenza dall'iconografia del santo, si colora di bianco. Il paesaggio retrostante ricorda il territorio di Caldarola. Il cavallo bianco risplende la luce divina diffusa dal suo cavaliere. L'immagine funge da stimolo per il popolo a donare ed aiutare il prossimo in un senso di carità disinteressata.



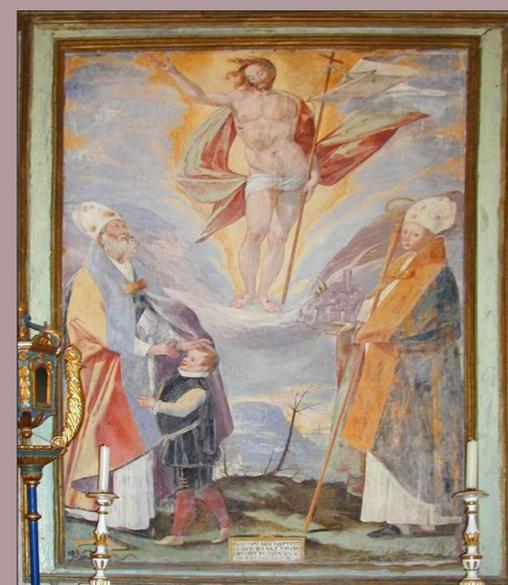
4 - San Martino e il povero. 1,75 x 1,41 m.



5 - San Giorgio che uccide il drago. 1,74 x 1,36 m.



2 - L'Assunta in Cielo. 2,75 x 1,75 m.



3 - La Resurrezione. 2,65 x 1,75 m.

5 - SAN GIORGIO CHE UCCIDE IL DRAGO

L'affresco a destra della Crocifissione è dedicato a San Giorgio nell'atto di uccidere il drago, rispecchia appieno quello che narra la "Leggenda Aurea" a proposito di un cavaliere Giorgio che libera gli abitanti di Silena (Libia) uccidendo un drago a cui dovevano essere offerte vite umane, tra queste, anche una principessa, dipinta nella linea intermedia tra il primo piano e lo sfondo. In maniera allegorica il drago rappresenta il male Satana, la principessa il popolo insidiato, infine il cavaliere Giorgio il bene cioè Dio.

Il destriero bianco sprigiona la luce divina che colpisce il Santo e appare come un cavallo alato (il mantello del cavaliere si spiega al vento come fossero ali) sceso direttamente dal cielo divino per spezzare le ali del maligno (del drago) e ricacciarlo con la lunga lancia negli inferi della terra (il corpo del drago, infatti, è compreso in una sorta di ombra scura, come se la terra si fosse aperta per accoglierlo).

Sullo sfondo sorge una città fortificata, molto probabilmente Caldarola. Il cartiglio di questo affresco purtroppo è illeggibile a causa del forte danneggiato.

Attualmente gli affreschi, ancora conservati all'interno della chiesa dei Santi Martino e Giorgio di Vestignano, non sono visibili per l'inagibilità dell'intera struttura e la messa in sicurezza a seguito dei danni causati dal terremoto del 2016.



Il Pentittico oggi